

ANNALI  
DELLA  
SCUOLA NORMALE SUPERIORE  
DI PISA

PUBBLICATI A CURA DEI PROFESSORI DELLA SCUOLA NORMALE E DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

---

LETTERE, STORIA E FILOSOFIA

DIRETTORE

TRISTANO BOLELLI

CONDIRETTORI

GIOVANNI V. AMORETTI - GUIDO QUAZZA



SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

1963

INDICE DEL VOL. XXXII

DELIO CANTIMORI — Conferenza per la Classe di lettere e filosofia in occasione del 150° anniversario della Scuola Normale Superiore . . . . .	pag. 155
ENRICO CAMPANILE — Note sul saturnio . . . . .	» 183
ENRICO CAMPANILE — Latino d'Irlanda o latino gallese? Un contributo alla storia degli <i>Hisperica Famina</i> . . . . .	» 199
CARLO CORDIÉ — Il centocinquantésimo anniversario della Scuola Normale Superiore di Pisa . . . . .	» 163
MAURIZIO DARDANO — Sintassi dell'infinito nei <i>Libri della famiglia</i> di L. B. Alberti . . . . .	» 83
DOMENICO MUSTI — Sull'idea di <i>συγγένεια</i> in iscrizioni greche . . . . .	» 225
CARLO PELLEGRINI — Francesco Flamini a quarant'anni dalla morte . . . . .	» 1
GUIDO QUAZZA — Alle origini dell'Italia moderna: Il dibattito sul primo settecento . . . . .	» 11
ALFREDO STUSSI — Ascoli-Tommaseo-Cantú. Lettere inedite . . . . .	» 39
EDOARDO TADDEO — Studi sul Marino: <i>Le Egloghe boscherecce</i> . . . . .	» 51
NICOLA TERZAGHI — L'« Inedito Vitelli » . . . . .	» 31
ATTILIO TURRIONI — Osservazioni sul lessico degli Idilli dorici di Teocrito . . . . .	» 211
VINCENZO MARIA VILLA — Una <i>Fassung</i> ignorata di una elegia di Hölderlin . . . . .	» 175

Miscellanea:

MARIO CORSI — Recenti scritti su Benedetto Croce . . . . .	» 241
--	-------

Recensioni:

BOSCO U., <i>Repertorio bibliografico della letteratura italiana</i> (Carlo Cordié) . . . . .	» 141
FRANÇOIS MAURIAC, <i>Memorie intime</i> (Carlo Cordié) . . . . .	» 137
FRANÇOIS MAURIAC, <i>Mémoires intérieurs</i> (Carlo Cordié) . . . . .	» 137
GIORGIO FANO, <i>Saggio sulle origini del linguaggio</i> (Tristano Bolelli) . . . . .	» 153
ANTONIO LA PENNA, <i>Scholia in P. Ovidi Nasonis Ibin</i> (Giancarlo Schizzerotto) . . . . .	» 255
ARNULF STEFENELLI, <i>Die Volkssprache im Werk des Petron im Hinblick auf die romanischen Sprachen</i> (Enrico Campanile) . . . . .	» 249

Notiziario della Scuola Normale Superiore . . . . .	» 259
---	-------



## ASCOLI - TOMMASEO - CANTÚ

### *Lettere inedite* (\*)

a cura di ALFREDO STUSSI (Pisa)

Se, come è auspicabile, verrà un giorno pubblicato l'epistolario ascoliano, il nome di Niccolò Tommaseo comparirà solo una volta, tra i mitenti, per una lettera del 16 novembre 1873, conservata tra le carte Ascoli presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, la cui minuta è alla Biblioteca Nazionale di Firenze (1): il Tommaseo ringrazia per alcuni estratti ricevuti ed esprime il proprio dissenso dalla linguistica allora in auge (2). L'Ascoli non rispose: sarebbe certo stata una inutile sopraffazione mettere alle corde il troppo impreparato obiettore e d'altra parte lo aveva già fatto pochi mesi prima, in forma indiretta e senza alcun risultato. Ciò è testimoniato da un gruppo di lettere dell'aprile 1873, conservate presso la BNF, che mi è parso il caso di render note perché permettono di ricostruire una vicenda di qualche interesse sia per la conoscenza del Tommaseo linguista (3) e dei suoi rapporti con l'Ascoli, sia perché, scritte nell'anno che vede nascere l'« Archivio Glottologico », portano qua e là gli echi del memorabile *Proemio*. L'avvio venne dal Cantú che, rivolgendosi al Tommaseo (lett. I, del 17 aprile), nominò l'Ascoli dicendo avverso alla dottrina linguistica dei manzoniani e alla loro tendenza a pronunciare *bono* e *sono* come nel fiorentino moderno; proprio a

(\*) Ringrazio vivamente il prof. Tristano Bolelli e l'amico Sebastiano Timpanaro del cui consiglio mi sono giovato nella stesura di queste pagine.

(1) In seguito abbrevierò BNF e analogamente: BAL (Biblioteca dell'Accademia dei Lincei), BNM (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia).

(2) Ho ragione di ritenere che nessun'altra lettera sia stata mai scambiata tra i due, come mi assicurano la cortese sollecitudine del prof. Armando Petrucci (bibliotecario dell'Accademia dei Lincei, ove sono depositate le carte Ascoli) e l'aver io invano cercato tra le carte Tommaseo alla BNF.

(3) Purtroppo su questo argomento manca ancora uno studio soddisfacente: la monografia di A. Duro (*Linguistica e poetica del Tommaseo*, Pisa 1942) è tanto ambiziosa nel titolo quanto generica nell'esecuzione. Sarebbe invece molto interessante studiare puntualmente la genesi del *Dizionario*, la faticosa elaborazione durante la quale il Tommaseo frequentemente ricorreva all'aiuto di amici tecnicamente più preparati. In questo senso un documento di primaria importanza è il carteggio con Emilio Teza (BNM, ms. it., cl. X, 443 = 11753): si tratta di ben ottanta lettere delle quali si occupò, ma solo per la parte concernente i canti greci, illirici ecc., L. FERRARI (*Il Tommaseo e il Teza nel loro carteggio*, « Atti Ist. Ven. » Cl. sc. mor. e lett., XCVII, 1938, pp. 483-514).

questo proposito il Cantú, incautamente, chiese: «avete una regola in ciò?». Rispondendo (lett. II, del 22 aprile) il Tommaseo proclamava la sua sfiducia verso le teorie, le «regole» di quello che, certo polemicamente, chiamava «signor D'Ascoli» (4). E qui le cose si complicarono perché questa missiva fu spedita dal Cantú all'Ascoli; anche se tra le carte ascoliane non ne è rimasta traccia, la lettera III parla chiaro: il Cantú volle sapere cosa il glottologo pensava delle opinioni espresse con tanta sicurezza dal Tommaseo. Non potendo scrivere direttamente a quest'ultimo, ma volendo anche, per quanto era in lui, «fermarne l'onoranda vecchiaia sul brutto pendio cui si è messa», l'Ascoli aggiunse nella sua risposta al Cantú (lett. III, del 25 aprile) un foglio (lett. IVb) in cui dava ad un immaginario «amico» chiarimenti di carattere linguistico. Questa seconda parte della lettera ascoliana giunse poi al Tommaseo con aggiunte due righe di presentazione del Cantú (IVa) e, cosa sorprendente, di sicuro gli arrivò anche la prima (5), così piena di apprezzamenti che non dovevano certo riuscirgli graditi. Infatti nella lettera (V, del 6 maggio) immediatamente scritta al Cantú, il Tommaseo sfoga tutta l'irritazione che gli ha provocato quella lettura («Ma io non v'avevo detto di scrivere al sig. Ascoli») e contrattacca con piglio alquanto aggressivo. Un tono più contenuto, anche se la sostanza è la stessa, gli riuscì di avere quando alcuni mesi più tardi scrisse all'Ascoli direttamente (lett. VI, del 16 novembre). Per quello che è delle questioni strettamente linguistiche, questo carteggio offre cose note o facilmente immaginabili. L'Ascoli (IVb) si limita a ripetere i ragionamenti che nel *Proemio* aveva opposto agli autori del *Novo Vocabolario* e alle sue pagine esplicitamente rimanda; il Tommaseo si muove fin dall'inizio (II) su un piano assolutamente non scientifico cui completamente poi si abbandona (V) da un lato esaltando la «musica dei vocaboli», dall'altro immaginando l'Ascoli confondere « $\kappa\eta\rho$  con  $\kappa\epsilon\rho\alpha\varsigma$  i cuori cioè colle corna... l'ovatio da ovum coll'ovare de' trionfi minori e de' corvi». Se il discutere di fonetica da parte del Tommaseo non è che la denuncia di una assoluta incompetenza e di una enorme presunzione («Diez, la cui opera etimologica è una imperfettissima e leggerissima cosa»), la polemica sui principî ci riporta almeno al livello di una controversia culturale assai importante. I filologi tedeschi, secondo il

(4) Fu l'Ascoli stesso a vedere nella deformazione del suo cognome una deliberata accusa di filogermanismo: «Tommaseo, che scrive a Cesare Cantú una lettera piena di fiele intorno alle «regole del signore d'Ascoli [herr von], che saranno regole tedesche». Così in una lettera al D'Ancona del 27 aprile 1873 (A. D'ANCONA, *Dal mio carteggio*, in appendice alle *Pagine sparse di letteratura e storia*, Firenze 1914 a p. 404) e non vi è dubbio che, nonostante qualche diversità, dovuta forse ad una citazione a memoria, si faccia riferimento alla lettera del Tommaseo al Cantú del 22 aprile, lettera che, come si dirà più innanzi, dovette effettivamente arrivare in mano dell'Ascoli (accenna brevemente all'episodio B. TERRACINI, *Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, AGI, XIX, 1923-25, p. 132 nota 1).

(5) Infatti nella copia che se ne conserva alla BNF una postilla avvisa che «questa lettera era per isvista, o deliberatamente entro a una... mandata dal Cantú».

Tommaseo, « non curano la metafisica delle lingue, fanno cioè della filologia un ramo delle discipline fisiologiche ». E nella lettera seguente, all'Ascoli, è nominato Max Müller come rappresentante della deprecata tendenza che ormai in Italia aveva raccolto seguaci e che, col ridurre la lingua ad un organismo naturale, poteva giungere, nei più coerenti assertori, a negarne l'origine divina e a opporsi quindi a tutta un'ideologia antiscientifica di cui il Tommaseo era, se non il più agguerrito, certo uno dei più focosi rappresentanti. Tuttavia su queste questioni di fondo egli non esce dal sottinteso: « quanto ai principii generali, che si distendono a più che i suoni delle favelle, superfluo dire in che il parer mio non s'accordi, Signore, alle opinioni di Lei ». Da ultimo, concludendo il sommario tratteggio dei temi di queste lettere, andrà notata la posizione che i protagonisti assumono l'un l'altro: che il Tommaseo nello scrivere direttamente all'Ascoli sia molto più blando che nel parlarne al Cantù, è cosa ovvia e le correzioni della minuta forse tradiscono qua e là lo sforzo. È più notevole la cordiale intesa e la fiducia nella scienza positiva dell'Ascoli mostrata dal Cantù che pure era ben lontano dal dividerne le idee, in particolare sull'origine del linguaggio<sup>(6)</sup>. Infine nei riguardi del Tommaseo l'Ascoli mostra un atteggiamento insieme di biasimo e di rispetto (« amico e nemico a un tempo »): come ha bene notato il Timpanaro, con l'uno si rivolge all'uomo di lettere cattolico e conservatore, con l'altro al patriota del '48-'49 in un certo modo paragonabile al Cattaneo delle Cinque Giornate, secondo l'accento fatto dallo stesso Ascoli in un passo del discorso pronunciato in occasione delle onoranze tributategli nel 1901: « Doleva, mi ricordo, a noi giovani che il Cattaneo bersagliasse il Tommaseo; ma riuscivamo a unirceli in un culto comune »<sup>(7)</sup>.

<sup>(6)</sup> L'Ascoli aveva notato la loro discordanza fin dal 1852 nel diario di un suo viaggio nell'Italia settentrionale (ora pubblicato da S. TIMPANARO, in questi « Annali », XXVIII, 1959, p. 165).

<sup>(7)</sup> *Onoranze a Graziadio Ascoli*, Milano 1901, p. 18. Cfr. anche S. TIMPANARO, *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli II. - L'influsso del Cattaneo sulla linguistica ascoliana*, « Riv. st. it. », LXXIV (1962), pp. 761-62. In privato tuttavia, come col Cantù, così con altri, l'Ascoli non usava certo eufemismi nel parlare del Tommaseo; per esempio in una lettera al Teza del 12 maggio 1892 scrisse: « ...il povero Tommaseo quando scriveva la nota lettera al Fumi o scriveva altre corbellerie disgustose, che ha poi avuto l'infelice coraggio di raccogliere negli « Esercizi letterarii » di molto compassionevole memoria » (BNM, Carteggio E. Teza, ms. it., cl. X 418 = 11728, lettera n. 70).

## I (8)

CESARE CANTÙ A NICCOLÒ TOMMASEO (*originale*)

C.T.

Il Berti (9) mi disse, già è piú d'un mese, che dovea mandarmi cose vostre, e non ho ricevuto nulla.

Eccovi due altri fascicoli di quella *Indipendenza* (10) che nasce adagio.

Ho guardato con ansietà il vostro *risponsabile*, ma ve la siete cavata per la tangente. Il ministro risponsabile e il re irrisponsabile sono talmente generalizzati ch'è impossibile passarsene (11). E sia pure francese la parola come la cosa, ma come supplirvi? Coi modi suggeriti non si potrebbe.

Non mi ricordo in qual precettore, ho letto che al meno si rivelasse l'impossibilità di far altrimenti, col modificare risponsabile in risponsale. Voi invece le condannate affatto e con ragioni (12).

L'Ascoli al nostro Istituto disapprovò i manzoniani (13), che dicono bono e sono per buono e suono; provando che l'*uo* è sempre sostituito al o breve latino, come in figliuolo, e simili. Ma poi il dittongo si scempia quando perde l'accento; onde bonissimo, figliolino. Voi invece vedo che fate *suonerebbe* e simili. Avete una regola in ciò?

Al *venire a rissa* potevi [sic] avere un bell'esempio dell'Ariosto = O se vengono a rissa e si fan guerra, alla femina il maschio non la face (14).

Ristampato si dice anche d'altro che di libri. Parmi del Davanzati Lo ristampatore console (15). Io direi che la rep. cisalpina fu ristampata rep. italiana.

Il *ritmo* de' battiti del cuore dicono i medici; e a il *numerum* dei colpi sull'incudine di Virgilio poteva unirsi il numeros memini si verba tenerem (16).

A *rito* § VIII il tribunale de' riti non è altro che la congregaz. dei riti e poteansi indicare i riti giuridici.

Ma che uggia rimostrare desideri quando l'opera è compita! Mi sono esercitato sul fascicolo che ora mi arrivò, e ve ne chiedo scusa.

(8) Le lettere qui pubblicate si trovano rispettivamente: I, BNF Tommasco 60.31; II, BNF Tommasco 60.36; III, BNF Tommasco P 60.29; IVa e IVb, BNF Tommasco P 60.29; V, BNF Tommasco 60.36; VI, BAL carte Ascoli, pacco 27, ins. 144/74. Di quest'ultima lettera si conserva anche la minuta (BNF Tommasco P 50.97) della quale ho riportato le correzioni tra parentesi aguzze. Ogni mio intervento nel testo è stato indicato da parentesi quadre.

(9) Domenico Berti (1820-1897).

(10) *Dell'Indipendenza Italiana*, cronistoria di CESARE CANTÙ, Milano 1872-77, 3 voll. I fascicoli di cui qui si parla devono essere appartenuti alla prima parte del volume secondo; non si conservano nella Biblioteca Tommasco presso la BNF.

(11) Il Tommasco aveva manifestato la propria avversione alla dizione *ministero risponsabile* e non senza acrimonia (« appartiene al linguaggio della moderna libertà, sibillino, anzi di sfinge », *Diz.*, V, p. 381, c. II), pur notando che quell'aggettivazione era ormai entrata nell'uso comune, sebbene « da coloro che fanno consistere la purezza del ling. nell'antico uso delle voci evitata », *ibid.*, c. I.

(12) « E taluno usa anche questo *Risponsale* che non ha l'autorevolezza dell'antico né la necessità o la freschezza del nuovo, né ragione che persuada, né bellezza che alletti » op. cit.

(13) Certamente il Cantù allude all'adunanza del R. Istituto Lomb. di Sc. e Lett. del 9 gennaio 1873, durante la quale l'Ascoli riferì su *La questione della lingua e gli studj storici in Italia*. Nei « Rendiconti » del 1873, s. II, vol. VI, f. I, pp. 6-21, furono pubblicati solo « squarci estratti dall'Autore » i quali coincidono (detratte alcune parti) con il *Proemio* da p. X a p. XXXV.

(14) *Orl. fur.*, V, I, 3-4.

(15) Non mi è riuscito di ritrovare la citazione tra le opere di Bernardo Davanzati. Si noti poi che nel rispondere il Tommasco mostra di aver erroneamente inteso *ristampato* non *ristampatore*.

(16) Rispettivamente: *Georgiche* IV 174-75 (= *Eneide* VIII 452-53) e *Bucoliche* IX 45.

Come state di salute? Manzoni questi giorni peggiorò assai delle facoltà mentali. Speriamo si ripigli (17).

State bene

V. Aff.

Milano 17/4 [1873]

Cantù

## II

NICCOLÒ TOMMASEO A CESARE CANTÙ (*copia*)

C.C.

Leggo, quando posso, i quaderni del libro donatomi, e c'imparo; e per il mio figliuolo li serbo, de' pochi ch'io serbi a lui. Se il Manzoni ha ottantotto anni; pensate me, disgraziato, e assai prima. Ma l'Italia che non ne ha ancora quattordici, già vagella.

Rileggo (che delle cose mie m'accade di rado) quello che nel Dizionario scrissi di *Risponsabile*; e mi par di concedere quanto voi volete, anzi più; ma avvertendo che il modo più nostro rispondere ha tuttavia certi suoi usi più inevitabili. Per quel ch'è delle giunte, che ne resti migliaia e milioni da sopraggiungere, voi lo sapete meglio di me. Ma *ristampare uno console*, non direi, se non per celia, di titolo che nelle stampe figuri più che ne' fatti. Altra cosa da Ciclopi che *brachia tollunt in numerum*, a battuta, è il pastore che *numeros meminit*, sa l'aria dello stornello, non ritiene a memoria le parole.

Quanto alla dottrina del sig. D'Ascoli, io la sentii anni fa dal prof. Flechia (18), buono e valente; e di qui deduco, sia cosa tedesca: ma non ne andai persuaso, io che, avendo in riverenza tutte quante le regole, ho per prima regola il senso comune, e il senso dell'orecchio dai sentimenti dell'anima esercitato. Dicono che, trasportato l'accento una delle vocali che apparivano nel bisillabo se ne va: ma io intendo di poter distinguere i *quattro novissimi* a' quali credo, dalla *commedia* e dalla *libertà nuovissima, che fa furore*; e, dicendo *piede*, non *pedino* dirò, ma *piedino*; e chiederò licenza di poter discernere il *nuotare* dal *notare*, due atti distinti, siccome provano le mie Note e d'altri. Vogliono che la sillaba breve nel latino richiegga l'accoppiamento d'un'altra vocale nell'italiano; egli è vero in assai casi, perché la voce vi si ferma un po' più, e lo richieggono gli organi nostri non più idonei a sentire e a far sentire ne' suoni le più delicate varietà. Ma è da intendere a discrezione: e neanche gli organi delle generazioni moderne pronunziano il *tuono* al medesimo modo che *io sono*; e anco quando i Toscani par che dicano *bono* fanno sentire ch'e' non è come dire *frotta* né *mota* né *covo*, tre suoni della vocale medesima differenti (19). E anche qui chiederei licenza di discernere il *tono* musicale e il *darsi un gran tono*, dal *tuono* che mugge. Del resto, non regge la legge che adducono etimologica, come nessuna legge. E sebbene sia breve la prima di *sequi*, *precarì*, *probare*, *premere*, il sig. Flechia e il sig. D'Ascoli non credo che di-

(17) Poco dopo, il 22 maggio, il Manzoni moriva.

(18) Di Giovanni Flechia (1811-1892) nessun opuscolo si trova nella biblioteca del Tommasco; tra le carte c'è invece un foglio di appunti sulla vocale *a* in sanscrito (BNF, Tommasco 82.44) senza indirizzo e senza data.

(19) Naturalmente i confronti sono fatti senza molto discernimento perché l'*o* di *covo* che risale ad *u* breve è chiuso, mentre *mota*, *frotta* e *bono* hanno *o* aperto (da *o* breve o *au < al*) e perciò, quanto alla tonica, differiscono in un modo tra loro, in un altro tutti insieme rispetto a *covo* (si veda anche la nota 30).

cano *priego, La siegua, La pruovi, ché prieme*. Qui sento di *sottoterra le argute ossa* del sig. Gherardini *sibilare* e correggermi: *sequa, preco; probi ché preme multo* (20).

Con reverenzia me profero  
Obligatissimo Nicolao Tomaseo, *de la*  
*ciptà di Sebenico de 'l pagese*  
*de Dalmazia o Delmazia, como me-*  
*lio vi place*

Il dì di S. Caio, papa Dalmata Fir. 1873 [22 Aprile]

### III

#### GRAZIADIO ISAIA ASCOLI A CESARE CANTÙ (copia)

Illustre Signore ed amico

Permetta imprima che io mi congratuli della bella nomina, con gli Archivii (21) e anche un po' coll'Accademia (22) e colla mia persona, che avremo bisogno, tratto tratto, di ricorrere ai suoi lumi e alla sua bontà, anche per questa parte.

Le restituisco la nota lettera che farebbe ridere, com'Ella ben dice, se non si accompagnasse ad altre lettere recentissime dello stesso autore, sopra argomenti affatto diversi, ma tutte ugualmente ripiene di intemperanze stranissime. È doloroso ch'egli non abbia ai fianchi alcun amico autorevole, il quale possa fermarne l'onoranda vecchiaia sul brutto pendio cui si è messa. Circa i dialetti e le cose di lingua, c'è anche di fatale, ch'egli figura tra i primi fautori di una *società dialettologica italiana*, la quale insiste perché io la diriga, e v'insiste con molta pertinacia, senza che fra' promotori (per quanto me ne scrivono) si manifesti screzio alcuno (23). Io in sino ad ora mi ri-

(20) Giovanni Gherardini (1778-1861), qui circoscritto dalla parafrasi di versi pariniani (*Il Messaggio*, 131-32), sostenne appunto, particolarmente nella *Lessicografia Italiana* (Milano 1843), l'uso di grafie arcaizzanti. Di lui, a parte il libretto de *La gazza ladra* (BNF, Misc. Tomm. 82.4), nella biblioteca del Tommaseo ho trovato solo il *Supplemento a' vocabolarj italiani*, Milano 1853-57, 6 voll. (BNF Tommaseo 187).

(21) Nel 1873 il Cantù era stato nominato Sovrintendente agli Archivi Lombardi.

(22) L'Accademia scientifico-letteraria di Milano, istituita per gli studi di lettere e filosofia con la legge Casati del 1859, chiamò l'Ascoli nel 1861 a ricoprire la cattedra di grammatica comparata e di lingue orientali. Cfr. la voce *Ascoli* a cura di T. BOLELLI nel *Diz. biogr. degli Italiani*.

(23) Di una Società dialettologica italiana e di un periodico di dialettologia fu promotore, come ricorda anche l'Ascoli nel *Proemio* (p. XXXV, nota), Francesco Corazzini fin dal 1862 al decimo congresso degli scienziati italiani in Siena: questo e un altro tentativo dell'anno dopo fallirono. Meglio andarono le cose nel 1873 perché il Corazzini, riuscendo a trovare autorevoli appoggi quali, tra gli altri, Villari, Vannucci e D'Ancona, poté mandare in giro le bozze di un *Programma* che, ottenuto un numero sufficiente di consensi, poi pubblicò. Aderirono nomi illustri, il Tommaseo appunto, il Capponi, il De Gubernatis, il Giorgini. Durante la prima adunanza della Società, che si tenne a Firenze il 20 aprile 1873, il D'Ancona fece proclamare l'Ascoli presidente e il Flechia vice presidente (entrambi non erano presenti). Si tenne una seconda adunanza dopo la quale la Società a poco a poco cessò di essere attiva e doveva essere ormai del tutto estinta quando nel 1876 il Corazzini, amareggiato, pubblicò un opuscolo (*Relazione ai soci promotori della Società Dialettologica Italiana*, Benevento 1876) in cui rifaceva la storia del suo infelice tentativo, augurandosi tuttavia che si potesse ancora insistervi. In appendice alla *Relazione* sono riprodotte molte lettere relative alla costituzione della Società e quelle dell'Ascoli (del 18 marzo, 21 marzo, 17 aprile) si segnalano per la cortese freddezza, massima nell'accettare la presidenza. Che la sua fosse un'adesione contro voglia risulta chiarissimo da una lettera al De Gubernatis del 20 aprile ove si legge: « Il Corazzini, che dev'essere un ottimo figliuolo, mi causa molte noje. Egli mi offerse la presidenza della sua società e io rifiutai; mi offerse di esaminare o firmare il suo programma, e mi rifiutai; mi voleva tra i promotori e ricusai... natu-



cusai, e di certo la ingerenza del nostro critico, amico e nemico a un tempo, non mi potrebbe incoraggiare. Forse gioverebbe qualche dolce ammonimento e io mi son provato, nel foglio che mi permetto d'inserire, a ribattere le obiezioni che egli accampa, come se fossero quesiti presentatimi da Lei per conto di un ignoto. Se Le pare, lo inoltri, e sarebbe forse un'opera pia.

Mi conservi, La prego, la sua preziosa benevolenza, e mi voglia avere qual sono, con tanti ossequi e con rispettosa affezione

Dev.mo Suo

G. I. Ascoli

L'*archivio* fa furori, all'estero; e anche in Italia si è diffuso con singolare rapidità.

Un'altra curiosa bizzarria del T. è il *D'Ascoli*. La verità è, che la famiglia di mia madre<sup>(24)</sup> ebbe un titolo di nobiltà dagli antichi Estensi (forse il primo esempio di ebrei *annobilitati* in Italia), come il T. può aver sentito dai miei familiari a Trieste o a Venezia; ma che a me non spettava alcuna eredità di questo genere, né me la sono mai arrogata. Senonché, l'immaginazione del T. ne fece forse una nobiltà tedesca. a proposito delle tedesche dottrine<sup>(25)</sup>.

Milano 25 aprile 1873

#### IVa

CESARE CANTÙ A NICCOLÒ TOMMASEO (*aggiunta in testa alla lettera IVb*)

C.T.

Ho esposto i vostri dubbi all'Ascoli, già s'intende con ogni riserbo, e mi manda queste risposte. Valutatele per quel che valgono. Perché lo chiamate D'Ascoli? Guardate se vi sia sbaglio alla voce *retrivo*<sup>(26)</sup> del dizionario vostro. E state bene

Cantù

Milano 26/4

#### IVb

GRAZIADIO ISAIA ASCOLI A CESARE CANTÙ PER NICCOLÒ TOMMASEO (*originale*)

Le risposte ai quesiti che la S.V. si compiace di mandarmi, son subito date, com'Ella già se ne accorse.

Il Suo amico par credere che noi vogliamo imporre delle regole all'uso od all'ortografia. Ma all'incontro non si tratta se non di descrivere e di ragionare i fenomeni che la comparazione ha scoperto.

Che oggi più non si dica o si scriva *priego*, *pruova* ecc., o che Firenze non abbia mai detto *muodo* ecc., come pur dissero e scrissero in altre parti di Toscana, è sicura-

ralmente aggiungevo sempre qualche parola cortese, tanto più indicata dalla civiltà, quanto più era chiaro che la società da lui ideata veniva a far concorrenza alla società dell'Archivio... » (BNF De Gub. 6.1).

<sup>(24)</sup> Elena Norsa.

<sup>(25)</sup> Si veda la nota 4.

<sup>(26)</sup> Non saprei dire con sicurezza in qual punto possa aver visto un errore il Cantù, se non forse dove il Tommaseo scrive: « *Retrivo, taluni dicono per Retrivo [sic] nel ling. fig. polit.* », IV, p. 159 col. I.

mente vero. Ma non vedo che obiezione ne derivi contro la dottrina che afferma esser l' *uó*, oppur l' *o* largo, il succedaneo dell' *o* breve latino in accento, laddove l' *o* stretto è il succedaneo del lungo (Vegga p. es., chi non ha di meglio, la pag. VI dell' *Archivio*). Piuttosto doveva l'amico suo obiettare, che *uovo* trova nel latino un *o* lungo (*òvum*); ma gli avremmo risposto che tutti i dialetti neolatini accennano ugualmente, in questo esempio, ad *ó* breve; locché vuol dire che nel popolo romano si ebbe *òvum* allato all' *òvum* della letteratura, come, per dir di un esempio diverso, vi si ebbe *sapère* allato al *sápere* degli scrittori (27).

Che il dittongo della formola accentata passi anche alla formola non accentata (*miéto*, *mietámo*), è vero senz'alcun dubbio; e le ragioni e le proporzioni del fenomeno sono diverse secondo i diversi esemplari o dialetti, come si può vedere anche dal num. 218 dei differenti spogli che sono nell' *Archivio* (p. 216-7, 529 ecc.). Ma si tratta sempre di dittongo che sorge nella formola tonica. Dove sia vocale stabilmente átona, il dittongo non si avrebbe mai. Non mai quindi, per esempio, *uonesto* od *uonestà* benché sia breve l' *o* di *honestus* ecc.

Così, e in specie col rimando alla pag. VI dell' *Archivio*, mi par che sia risposto a tutto. Che se desiderasse qualsiasi altra cosa a cui la mia pochezza possa arrivare, Ella mi onori e mi rallegri sempre, La prego, de' comandi Suoi.

G. I. A.

Mil., 25 apr. 73.

## V

NICCOLÒ TOMMASEO A CESARE CANTÙ (*copia*)

C.C.

Ma io non v'avevo detto di scrivere al sig. Ascoli; non intendevo né interrogare lui né rispondergli, sibbene rispondere alla interrogazione da voi mossa a me. Avessi tempo e voglia d'entrare in disputa con quel signore, ci andrei addirittura da me. Ma, veduto il suo recente lavoro, sempre piú mi persuado che impossibile è l'intendersi, e il contendere inutile. Bisogna nelle questioni filologiche ascendere a' principii, applicarli prendendo per guida il senso del conveniente e il senso del bello, conoscere i fatti. I filologi tedeschi (almeno per quel ch'io ho veduto di loro e che concerne le lingue della nostra famiglia) raccolgono fatti sparsi, ma non li sanno ordinare; non colgono col ragionamento il principio filosofico il quale solo può fornire la legge che li governa, si fermano a mezz'aria, acchiappando qualche norma che par generale e non è; si restringono insomma nella fonetica, e non curano la metafisica delle lingue; fanno cioè della filologia un ramo delle discipline fisiologiche, come ebbe a dire un di loro (28).

(27) Ad *òvum* coesistente con *òvum* si pensa anche ora, cfr. REW 6128, ROHLFS, *Hist. Gramm.* I § 68, particolarmente dopo che il PASQUALI riconobbe in Persio II, 55 *ovato* con *ò*. Cfr. *Quantità romanze in Persio?*, « St. it. fil. cl. », n.s. I (1929), pp. 297-312. Si noti che non è del tutto opportuno il confronto che l'Ascoli fa con *sapère* / *sapere* dove l'alternanza dipende da un metaplasmo di coniugazione.

(28) Anche per l'esplicito riferimento contenuto nella lettera successiva è probabile che il Tommaseo abbia avuto in mente Max Müller (1823-1900) dei cui scritti qualcosa fu tradotto in quegli anni ad opera del Nerucci, incitato a ciò dal Comparetti il quale aveva favorevolmente recensito, nelle « Effemeridi della pubblica istruzione » del 20 ottobre 1862, pp. 1172-75, le *Lectures on the science of language* (London 1862). La traduzione di quest'opera apparve a Milano nel 1864 e successivamente, sempre traduttore il Nerucci, furono pubblicate le *Nuove letture sulla scienza del linguaggio*, Milano 1870-71 in 2 voll. e le *Quattro letture d'introduzione alla scienza della religione*, Firenze 1874. Sulla fortuna in Italia delle teorie linguistiche di tipo naturalistico cfr. G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimono*, Firenze 1926, pp. 326-338, B. TERRACINI, *Il Giubileo* cit., pp. 135-36, S. TIMPANARO, *Carlo Cattaneo* cit., pp. 757-802.

Inoltre quel sesto senso che fa lo spirito accorto delle corrispondenze tra l'idea e il sentimento, tra il mondo sensibile e il soprassensibile, e' non ce l'hanno. Fin nella regione sensibile, hanno duro l'orecchio alla semplice musica de' vocaboli ciascuno da sé, nonché al loro congegno, per il quale i Latini davano nome di dotto al poeta: e laddove il sentimento e il ragionamento non giunge, si sforzano di vagolare con l'incerta fantasia, sì che il loro non è né volo né passo. Pazienti raccoglitori di fatti alla spicciolata, non discernono i fatti che *più* provano da quelli che meno; non s'avvegono delle leggi a cui vanno soggette le stesse eccezioni, perché non han colta la legge suprema. Il sig. Ascoli (del cui libro altri potrà certamente giovare per lavorare sul serio, cosa che in Italia da pochi si fa) il sig. Ascoli ripete quel tanto che imparò, come poteva, di fuori; e non poteva gran che, se egli ammira il prof. Diez, la cui opera etimologica è una imperfettissima e leggerissima cosa (29).

Se tanti i casi in cui la breve latina non è dagli Italiani convertita in doppia vocale (dittongo o altro che vogliasi); se da *pecus* il toscano fa *pecora*, il veneto *piegora*; se altri dialetti italiani lasciano scempia la vocale derivata dalla breve anche quando il toscano ne ha due; conveniva coteste varietà di fatti distribuire prima, e veder poi di conoscerne la ragione. I singoli fatti conveniva appurare; e prima d'insegnarci che *novo* pronunziati del medesimo tenore che *rosa*, assotigliare l'orecchi per accorgersi se i Toscani non ci facciano alcuna differenza di tempo (30). Il sig. Ascoli confonde i veri dittonghi celtici *noef*, *coer* colla genuina vocale accostata; confonde la radice *novem* e *novus* con la radice *cor*, che, sebbene nel primo caso sia breve, non è mai così breve come la prima dell'altro vocabolo; e ce lo fa sentire negli altri suoi casi, e nel greco portante la *eta* da un altro dialetto convertito nell' *a*, e fattone *cardia* e nell'illirico che il cuore nomina *serze* e *sarze*, ma i meglio parlanti non pongono che una *e* muta tra le due consonanti. Il sig. Ascoli avrà forse confuso  $\kappa\eta\rho$  con  $\kappa\epsilon\rho\alpha\varsigma$  i *cuori* cioè colle *corna*. Coteste delicatezze non percuotono il grosso timpano di certa gente: dalla quale per altro sarebbe non illecito richiedere che ai fatti, sentiti quant'è concesso alla loro capacità, non affibbino altri fatti di propria creazione. Come quando il sig. Ascoli, a voler rendere ragione perché dalla prima sillaba lunga di *ovum* venisse *uovo*, che, secondo lui sarebbe la proprietà della breve, non dubita d'insegnarci che *ovum* ai Romani era breve insieme e lungo a dispetto del greco portante un *omega* tanto fatto; forse perché l'erudito uomo, ingannato da un'errata lezione di Plinio, confuse l'*ovatio* da *ovum* coll'*ovare* de' trionfi minori e de' corvi (31). E per meglio corbellarci egli illustra la sua fantasia con un bell'esempio, affermando che quella sillaba avevano breve e lunga i Romani, come *sàpere* avevano essi Romani e *sapère* (32). Con chi non discerne coteste due nature di fatti filologici tanto palpabilmente diverse, non è possibile disputare. Ma voi, di grazia, lasciate in pace il sig. Ascoli e me; o, se vi garba, per vostro peculiar diletto e piacere divertitevi seco. Addio di cuore.

Il di di S. Giovanni

Vostro obb.

tuffato nell'olio bollente

Tommaseo

Fir. 1873 [6 maggio]

(29) L'*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* uscì nel 1853 e nel 1873 era alla terza ristampa. Per i sentimenti dell'Ascoli verso il Diez, basti ricordare che a lui è dedicato il primo volume dell'« Archivio ».

(30) In realtà l'Ascoli non ignorava tale differenza; « l'o dell'odierno fiorentino in *novo*, in *more* (muore) ecc. è naturalmente aperto e più lungo, secondo gli esperti inclinano a credere (D'ANGONA, D'OVINDIO), che non sia quello di *rosa*... » (*Proemio*, p. VI, nota), ma bene faceva a non tenerne conto dato che si trattava di un fatto, come diremmo oggi, senza rilevanza fonologica.

(31) PLINIO, *Nat. Hist.*, XXIX, 3, 12, 53 (passo riportato dal Forcellini): « Tamquam congruere ovationem etiam serpentium humani sit arbitri. *Al. leg. operationem rectius* » quest'ultima è anche la lezione del Mayhoff che non riporta *ovationem* nel suo apparato, col che *ovatio* scompare dai dizionari moderni.

(32) Questo è l'unico punto in cui il Tommaseo, forse, ha colto nel segno, perché l'esempio ascoliano non è effettivamente del tutto pertinente, cfr. nota 27.

## VI

NICCOLÒ TOMMASEO A GRAZIADIO ISAIA ASCOLI (*originale*)

Preg. Sig. Prof.

Molte grazie Le debbo <degli eruditi opu> per gli opuscoli <sup>(33)</sup> che mi vengono, signore, da Lei. Sapevo Giuseppe Maggi uomo d'ornato ingegno e di studii diligenti, ma non di tanta dottrina; ché <non avevo> mai non lessi il maggior lavoro del quale <Ella da> è da Lei dato giudizio volentieri credibile a me <sup>(34)</sup>. Ella fa prova di saper temperare la lode col desiderio del meglio; e questo desiderio significare argutamente ma senza acrimonia. L'acrimonia sovente, quand'anco non sia malevolenza, è un infelice supplemento all'arguzia che manca. Negli studii concernenti le forme elementari e i suoni menomi delle lingue, così come in ogni altro soggetto, è <buona norma> molto accettabile la sua massima del riguardare alle somiglianze insieme e alle differenze, le differenze discernere dalle mere varietà: ma cotesto si fa di rado e nell'alta critica che si compiace degli universali, e nella minuta che va terra terra; e nella filosofia e nella storia e nella politica e nelle corrispondenze del vivere sociale. Ella vuole l'osservazione de' fatti, ma sa distinguere quelli che fedelmente ubbidiscono a una legge palese da que' che sono eccezioni più o meno singolari, de' quali ciascuno ubbidisce, però, a qualche legge. Dalla necessità del ragionamento non si scappa, <come si apre> appena si aprono al parlare le labbra e non senza perché ragionare nel senso del semplice parlare dice l'umile popolo in specie qui. Ella lo dice, richiedendo agli studiosi anco de' meri suoni, che delle consonanze o differenze notate sappiano render ragione, che di queste e di quelle avvertano nello spazio e nel tempo i limiti; che sentano i passaggi più tenui coll'orecchio della mente acuito dall'attenzione, e purgato dalla coscienza, la quale ha il suo merito eziandio in queste piccole cose, e le fa essere grandi e occasione di grandi. Io tengo che in nessuna cosa di questo mondo ci sia un merito, una dottrina, neanche un'ispirazione subitanea; che tutto bisogna guadagnarcelo parte col dispendio della fatica, e parte col travaglio del dolore. Ma ciò più manifestamente s'avvera negli studii a' quali, Signore, Ella si è dedicato. Io non solo dissento dal prof. Max Müller che mette questa parte elementare di filologia (così la denomino io vecchio alla vecchia) tra le scienze appartenenti al mondo de' corpi <sup>(35)</sup>, ma per quel che concerne assai fatti, e per la conoscenza che ho di qualche dialetto e delle origini di que' che lo parlano e delle conformità sue con la lingua scritta in antico e con altre lingue, non posso in certe affermazioni del sig. Diez convenire. <Credo> Ardisco dire impossibile a uomo straniero, per dotto e accurato che sia e per lunga dimora che faccia in un paese, cogliere e mandare fedelmente allo scritto, certi digra-

<sup>(33)</sup> Nella minuta, in margine, ne è segnato il titolo: « Prof. G. I. Ascoli Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani — La questione della lingua e gli studii storici in Italia — Commemorazione di P. G. Maggi », articoli che furono pubblicati rispettivamente nel primo fascicolo (sett. 1873) del secondo vol. dell'« Archivio », pp. 111-160; nei « Rendiconti » cit.; nei medesimi « Rendiconti », fasc. XIV, pp. 481-498. Nessuno di questi estratti è rimasto tra i libri del Tommaseo; si conservano invece, dell'Ascoli, soltanto i *Frammenti linguistici* estr. dai « Rendiconti del R. Ist. Lomb. » del 1865, con dedica (Omaggio di G. I. Ascoli), intonso, (BNF Misc. Tomm. 45.10) e gli *Studj Ario-Semiti*, estr. dalle « Memorie del R. Ist. Lomb. » del 1865, con la medesima dedica (BNF Misc. Tomm. 101.17).

<sup>(34)</sup> Il « maggior lavoro » del Maggi (1817-1873) era, secondo quanto l'Ascoli disse nella commemorazione, la traduzione e il commento di due poemi indiani, la *Morte di Jag'n'a-datta* e le *Nozze di Nala e Damajanti* (in *Due episodi di poemi indiani recati in verso italiano*, con illustrazioni di P. G. Maggi, Milano, Resnati, 1847).

<sup>(35)</sup> Cfr. nota 28.

damenti finissimi, i quali cadrebbe di tutti comprendere nel nome di *spiriti* che <sfuggono> sotto il taglio si spengono, e sotto l'analisi disciolti svaporano. Il forestiero e lo stesso Italiano di certe regioni non li può pronunziare e però non può intendere come veramente pronunziansi, o almeno non può farlo intendere ad altri. Quindi gli sbagli che fa il sig. Diez egli pure; sbagli che s'aggravano a convertirli in proposizioni punto punto generali. Le confesserò che il suo libro etimologico mi par debole assai com'opera d'erudizione; ma negli altri non dubito, giacché Ella lo dice, ci sia da trovare <insegnamenti più sodi> notizie più esatte di quelle che leggo in una nota citate da Lei <sup>(36)</sup>. Quanto a principii generali, che si distendono a più che i suoni delle favelle, superfluo dire in che il parer mio non s'accordi, Signore, alle opinioni di Lei; ma costesto non deve detrarre alla mia gratitudine e alla mia riverenza.

Mi creda dunque

Suo dev.

Tommaseo

16 nov. 73, Firenze

<sup>(36)</sup> Si tratta certamente della nota 4 della prima pagina dell'articolo sul ligure, del quale il Tommaseo aveva ricevuto l'estratto: qui l'Ascoli aveva espresso il suo dissenso dal Diez che vedeva nel genovese un dialetto di transizione tra quelli sardi e quelli italiani settentrionali.